

# SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita di San Jacopo di Compostella – n. 32 – Giugno 2019

## La ricerca del Cammino

Nella nostra vita siamo costantemente alla ricerca della ragione prima e ultima delle cose. Vogliamo dare un senso alla nostra esistenza e al significato del mondo in cui siamo chiamati a muoverci. Lo facciamo all'interno di parametri culturali, religiosi, ambientali, familiari e sociali che a volte ci aiutano, a volte ci condizionano. Ma in genere sono coordinate ben definite, spesso consolidate, vecchie o nuove, obsolete o innovative, che in ogni caso sono lì per la gioia di filosofi, pensatori, antropologi e politici che si ingegnano a spiegarcele. Sul cammino invece siamo soli e la ricerca del suo senso è più diretta: si viaggia fuori e dentro di sé, lontani dal contesto abituale, in un'altra dimensione, in uno spazio e tempo terribilmente simbolici ed evocatori. Allo stesso tempo si ha un contatto rude e forte con la realtà determinato dalla fatica, dalle difficoltà, dalla stanchezza, che peraltro si alterna alla gioia di un incontro, alla condivisione di un'alba o di un tramonto, all'allegria di una cena tra amici. Il tutto mescolato all'irritazione per chi scarica tutta l'acqua calda di una doccia, per l'inutile attesa dell'apertura di un *albergue*, o per il fiscalismo dei controllori di credenziali.

Senza dubbio ci si muove in un mondo multiforme, a volte contraddittorio, con un costante cambio di piani e con continue reciproche contaminazioni. Il pellegrino è un sognatore immerso nella realtà. È un cercatore di verità con i piedi piagati dalle vesciche. E lo è anche quando non lo sa o non vuole saperlo, anche se il sospetto si insinua poco a poco e gli si fa più chiaro strada facendo. Si parte per mille motivazioni

anche le più banali e superficiali, ma lentamente qualcosa cambia. Anche a chi insiste nella superficialità e perde un'occasione unica nella vita, qualcosa resterà sempre.

C'è in ogni caso un fatto reale: sotto i nostri piedi c'è il cammino e c'è anche nella nostra anima.

Quando i nostri piedi coincidono con quelli di milioni di altri passi, o riposiamo all'ombra di un portico con un



gesto che da secoli viene ripetuto da chi ha fatto la nostra stessa scelta, o beviamo alle stesse fonti di Domenico Laffi, o attraversiamo ponti costruiti da Alfonso VI, o mettiamo delle piccole croci sul valico di Roncisvalle nei luoghi cantati dalle *chansons de geste*, o osserviamo il calice del santo mistero del Cebeiro, o attraversiamo il lungo ponte di Suero de Quiñones, o guardiamo con gli occhi sbarrati, nella penombra della chiesa di Villalcázar de Sirga, la Vergine Bianca cantata dai trovatori, o gettiamo un sasso ai piedi della Cruz

de Hierro..., ci muoviamo all'interno di una tradizione e ne siamo gli ultimi eredi.

Siamo sul Cammino. Lo stiamo calpestando e ne viviamo la sua storia e il suo significato: non dimentichiamolo, cerchiamolo anche sotto la cappa di asfalto che a volte lo ricopre, anche quando si insinua in brutte periferie o si perde tra l'erica dei monti della Galizia, o è troppo affollato. Ma cerchiamolo anche dentro noi stessi, perché lì c'è da sempre e lì rimarrà la traccia più profonda.

D'altra parte avrà pure un senso lasciare tutto, impegnare la propria vita per un lungo periodo, viverlo in costante contatto con altri pellegrini, e anche se non si vuole riconoscere mettersi in cammino per una strada che porta alla tomba di uno degli Apostoli più vicini a Cristo, lungo un itinerario percorso da milioni di altri pellegrini che ci hanno preceduto e creato la tradizione che ci avvolge.

La ricerca inizia a prender forma, addirittura prima di partire, ascoltando chi ci ha preceduto, leggendo ed informandoci. Già la consegna della credenziale, data in forma diretta e personale,

a volte in forma solenne e formale, fa capire che si sta entrando in uno spazio incognito ed importante.

Poi saranno le veglie e i silenzi, la fatica e i sogni, e soprattutto una crescente consapevolezza che iniziano a farci riconoscere il Cammino, nella natura, nei luoghi che il *visitandum est* del Codice calistino con insistenza diceva che occorreva visitare, negli altri, in noi stessi.

*Buen camino peregrino*

Paolo Caucci von Saucken



## Un Arcivescovo pellegrino / un pellegrino Arcivescovo



La cerimonia è stata solenne. La cattedrale piena e l'emozione tangibile. Oltre cento confratelli in abito di cerimonia hanno partecipato all'evento. Così abbiamo salutato don Paolo Giulietti il giorno che ha preso possesso della diocesi di Lucca come suo Arcivescovo titolare. Don Paolo vi era giunto a piedi da Perugia, sua città natale. La sera prima avevamo condiviso con lui una cena di saluto ad Altopascio e lo avevamo accompagnato il giorno dopo nell'ultima tappa.

A Lucca è arrivato da pellegrino quale è, è sempre stato e sempre sarà. Tutti hanno avvertito l'importanza di questo gesto. La popolazione lo ha atteso nelle strade o gli è andata incontro per entrare con lui nella città. Sappiamo che non è stato un addio, ma ci dispiace egualmente perché, insieme alla gioia per l'importante incarico, abbiamo avvertito un sottile senso di inquietudine per l'inevitabile distacco.

La notizia della nomina era giunta improvvisa, anche se non del tutto inaspettata. Tutti sapevamo che una persona della sua capacità pastorale, della sua saldezza spirituale, della sua fermezza di carattere, sarebbe stata presto destinata a ricoprire un incarico di alta responsabilità. Non conoscevamo i tempi, ma la Chiesa sa scegliere i suoi uomini e questa volta ha dimostrato anche di saper mettere

la persona giusta nel luogo giusto. La Diocesi di Lucca è grande ed impegnativa, con situazioni complesse e diversificate, ma noi pellegrini non possiamo non notare subito che è anche una delle tappe più significative della Francigena ed essa stessa meta di pellegrinaggi. Lo sappiamo fin da quando nel 2006 realizzammo da Perugia un "pellegrinaggio di Confraternita" che ci portò a Lucca a venerarne il suo maestoso Volto Santo. Ed anche quella volta a guidare i pellegrini con il suo paso forte e sicuro, sempre in testa al gruppo, c'era don Paolo. Un caso, forse, una meta come tante altre raggiunte insieme, o un sottile disegno della Provvidenza che lo ha voluto già allora proprio in quel luogo. Certo anche qui non possiamo non notare come la vita di Don Paolo in tutti questi anni sia stata nel segno del pellegrinaggio e Lucca, tappa e meta di esso, sembra porsi nello svolgimento di una vita che si snoda sotto lo stesso disegno: dai primi pellegrinaggi a Santiago, a quelli poi verso Roma e la Terrasanta, quindi nell'intensa vita di una Confraternita di pellegrini, infine in incarichi come la Direzione nazionale della pastorale giovanile della CEI, dove ha promosso una politica di pellegrinaggi, inviando generazioni giovani sulle antiche vie, insieme a quegli scout

di cui era anche assistente spirituale. Abbiamo conosciuto don Paolo al ritorno del suo pellegrinaggio a Santiago, agli inizi degli anni novanta, quando i pellegrini erano pochi e la sua prima reale conoscenza del cammino, come ama ricordare, era avvenuto attraverso un inserto di Famiglia Cristiana pubblicato in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù del 1989 e preparato in gran parte proprio qui a Perugia.



Accompagnando la Confraternita per le vie di Perugia

Ci intendemmo subito e subito divenne il cappellano e l'assistente spirituale della Confraternita che in quegli anni iniziava a consolidarsi. Fu una fortuna per tutti noi. La Confraternita si apriva sempre più oltre i limiti di Perugia e don Paolo ne divenne una parte essenziale che affascinava i nuovi arrivati per la sua affabilità e concretezza, ma allo stesso tempo per la tensione che riusciva a creare nelle cerimonie liturgiche. Il giovane sacerdote barbuto che condivideva con noi polvere e sudore e che piombava in un sonno improvviso, catalettico, ristoratore nei luoghi e momenti più impensati, si trasformava, appena indossata la stola del suo ministero sacerdotale, in una persona capace di suscitare una profonda attenzione in cui celebrare il mistero dell'eucarestia. E questo fosse sotto un'acacia isolata nel Wadi el Kelt, mentre arrancavamo verso Gerusalemme, tra le rovine del castello di Belvoir sulle alture del Giordano, in una chiesa parrocchiale aperta per noi lungo la Francigena, o nel Duo-



Verso Gerusalemme, attraverso il deserto di Giuda.



mo di Perugia, dalla cattedra vescovile.

Da Perugia, insieme a lui siamo partiti per Loreto, più volte per Roma, per il Volto Santo di Lucca e da lì l'anno successivo per la sacra Sindone di Torino, spesso per il Cammino di Santiago, per Monte Sant'Angelo, per Santa Maria di Leuca, per Norcia e quattro volte in Terrasanta, per le vie di Acri, di Gerico, della Samaria... Don Paolo ha compiuto con la Confraternita migliaia di chilometri, ha benedetto le nozze di confratelli, ne ha battezzato figli e nipoti e accompagnato nell'ultimo viaggio chi è tornato alla casa del Padre.

Ha celebrato tutte le solennità maggiori della Confraternita, a partire dalla messa degli annuali incontri di fine maggio a Perugia. Quasi trent'anni di vita trascorsa insieme nella gioia e nel dolore, dentro e fuori dei cammini. Condividendo obiettivi raggiunti, ma anche sconfitte e delusioni. Lentamente il giovane sacerdote pellegrino è divenuto per molti di noi figura di riferimento a cui accudire per consigli, sfoghi e confidenze. E poi un carriera ecclesiastica, rapidissima che non ci ha dato tempo per assuefarci ai titoli: don, *donpà*, monsignore, eccellenza... sui quali è prevalso sempre il don Paolo dei cammini che non ha bisogno di eccessivi segni esteriori per definire la sua autorevolezza.

Ci mancherai senza dubbio don Paolo, soprattutto qui a Perugia, dove eravamo abituati a vederti con frequenza e ricorrere a te per ogni evenienza, come l'altro giorno, quando



Arcivescovo di Lucca

in una conferenza, dove era sorto un problema di proiezione, senza scomporti hai tirato da uno zaino che non strideva con il tuo abito vescovile, il tuo inseparabile computer e risolto il problema. Un altro dei tuoi talenti è infatti quello di essere concreto e risolutivo, affrontando i problemi sempre in prima persona, sul campo, in prima fila.

Tutti abbiamo appreso molto da te. Io per primo, molto, moltissimo, soprattutto nei viaggi in Terrasanta, dove spesso abbiamo condiviso strada e alloggio, quando stremato volevo cadere nell'auspicato sonno ristoratore e tu cavavi dallo zaino l'inseparabile computer e mi facevi svuotare le tasche delle ricevute dell'*humus*, dell'acqua minerale, della frutta, del pane e delle birre (rigorosamente Taybeh) per la contabilità che "va fatta giorno per

giorno". E subito dopo, nei miei ultimi bagliori di coscienza, prima del sonno, ti vedevo amministrare, con i miracolosi collegamenti wifi di qualche monastero melchita, di qualche kibbutz o di qualche locanda araba, gli affari della tua lontana diocesi.

Sappiamo che non è un addio perché siamo sicuri che ci rivedremo sui cammini, perché, conoscendoti, siamo certi che Lucca diverrà un centro propulsore della Francigena ed anche un provvidenziale strumento per rimettere le cose a loro posto, per ridare non solo senso e valore cristiano alla via, ma anche per far vivere l'autentico spirito del pellegrinaggio che indubbiamente sta perdendosi affogato da iniziative turistiche e ludiche.

Certo ci vedremo di meno. Una diocesi come Lucca è impegnativa, ma conosciamo la tua capacità di lavoro. Noi ci saremo sempre e siamo sicuri che anche tu non lascerai la tua Confraternita. Il legame di affetto e di stima che da parte della Confraternita continuerà intatto nei suoi confronti anche come Arcivescovo di Lucca, nella certezza di trovarci ancora insieme lungo i cammini della fede.

Carissimo don Paolo con la nostra gratitudine, la nostra ammirazione e il nostro sincero affetto un fortissimo abbraccio da tutti noi, buon cammino, e un forte Ultreya !!!



Ospitalero a Ponte san Giovanni

Paolo Caucci von Saucken  
Rettore della Confraternita

## Don José María Marroquín, parroco e hospitalero sul Cammino

Era inverno, il giorno prima, il 17 gennaio 2019 avevamo celebrato a Castrojeriz, come sempre, la festività di San Antón. Avevamo avuto l'incarico dal nostro Rettore Paolo Caucci di partecipare alla cerimonia del trasferimento dei resti di don José María Alonso Marroquín, nostro confratello e per tanti anni storico parroco di San Juan de Ortega. Vi siamo andati in



Sulla porta di San Juan de Ortega, aspettando i pellegrini

dodici confratelli del *Capitolo hispánico*, con gli abiti di Confraternita. Non c'è da meravigliarsi: la *Confraternita di San Jacopo di Compostella* ha dovuto adempiere ad un dovere di giustizia verso il parroco del santuario di San Juan de Ortega. Un luogo che purtroppo ora sta languendo a causa di gelosie e invidie locali che hanno avuto un immeritato ascolto da parte del nostro Arcivescovo Don Fidel Herráez Vegas, che non ha seguito l'esempio

del cardinale di Santiago, che appena un anno dopo la morte di Don Elías Valiña, ha autorizzato il trasferimento dei suoi resti all'interno della chiesa del suo santuario di montagna, dove sotto una semplice lapide sepolcrale, sempre accompagnato da fiori selvatici, continua ad essere ricordato dai vecchi pellegrini. A San Juan de Ortega non è stato possibile, nonostante che il parroco attuale e Vicario per gli affari speciali, Don Andrés Picón, avesse già fatto preparare lo spazio nella cappella vicino alla tomba del santo per accogliere suoi i resti. Si è dovuta scegliere un'altra soluzione fuori dalla chiesa. È vero che all'ingresso del chiostro è stato costruito un degno cenotafio in cui si legge :

**José María Alonso Marroquín**  
Sacerdote  
Herederero de la secular labor  
hospitalaria  
de San Juan de Ortega  
12-VIII-1926 14-II-2008

Dopo la messa don Andrés Picón, mi ha dato la parola per portare il saluto della nostra Confraternita.

Innanzitutto ho ricordato Delfina y Julia, che si trovavano presenti. Senza il loro fraterno aiuto durato più di trent'anni, San Juan de Ortega non sarebbe stato "El hito vivo en el Camino de Santiago", come lo definiva Braulio Valdivielso. Ho ricordato inoltre Pepe Vilaboa y Fernando Imaz, pellegrini del paese basco, che qui furono ospitalieri e il nostro buon confratello Félix Gañán, che



Il Capitolo hispánico a San Jaun de Ortega

poco prima di morire aveva portato da Zaragoza una immagine della Vergine del Pilar e Ovidio Campo, que qui si sposò e battezzò suo figlio con il nome di Juan de Ortega. E poi Jato che qui fece sposare, nonostante i freddi invernali della meseta, sua figlia e il presidente della *Junta de Castilla y León*, Juan Vicente Herrera Campo, che tanto ha fatto per San Juan de Ortega e apprezzava don José María, tanto da essere uno dei primi promotori dell'inumazione dei suoi resti in questo luogo.

Don José Maria come molte grandi uomini è stato oggetto di una immeritata *damnatio memoriae* che dobbiamo riscattare. Innanzitutto Carmen Pugliese deve concludere il suo libro sulla figura del nostro indimenticabile parroco del camino ( Elías Valiña già ne ha avuti tre dedicati alla sua persona).

Non dimenticheremo il suo aspetto umano e accogliente, come le confidenze e i colloqui dopo la cena con i pellegrini, dove ognuno metteva in comune quello che aveva con sé e don José María preparava la sua mitica zuppa di aglio per tutti. E le avventure del cane Calixto, che accompagnava i pellegrini e del suo padrone Lusito Morraza. E tutti i moltissimi aneddoti pellegrini, a partire dalle *queimadas* que io preparavo ogni tanto insieme agli autentici amici del cammino.



Davanti la tomba di don José María Marroquín nel chiostro

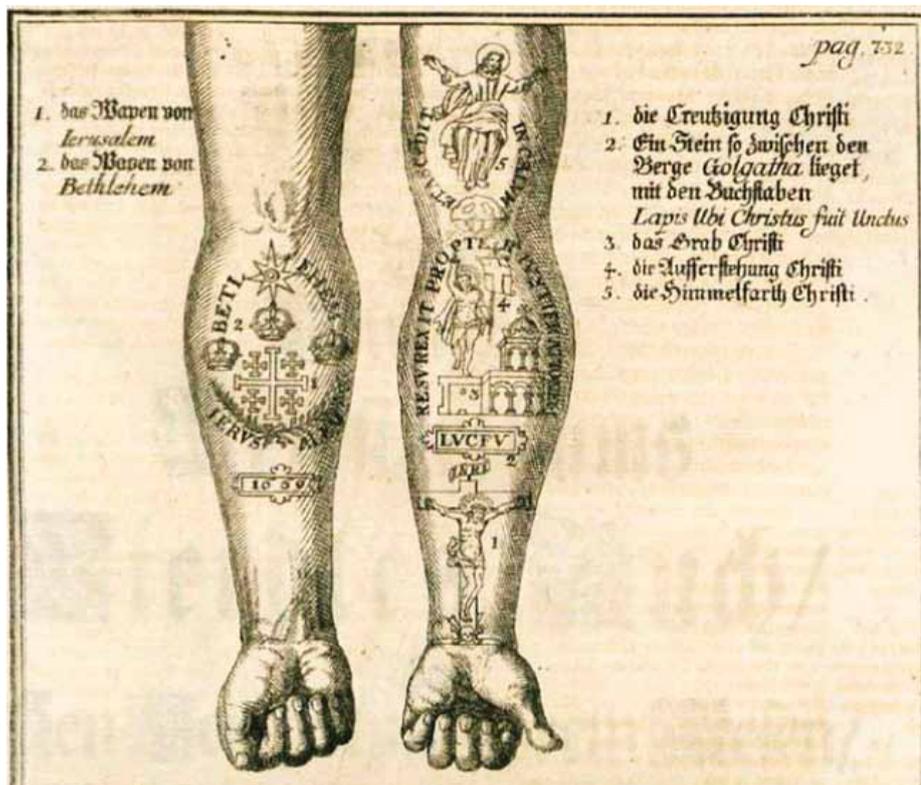
Pablo Arribas Briones



## Il santo tatuaggio di Laffi

Conosciamo tutti Domenico Laffi per il suo *Viaggio in Ponente a San Giacomo di Galitia e Finestarrae* (1673), ma molto meno per il *Viaggio in Levante al Santo Sepolcro... e altri luoghi della Terra Santa* (1683), l'altro suo interessantissimo libro denso di dati e informazioni sul pellegrinaggio al Santo Sepolcro. Ebbene tra le molte notizie che riporta in questo libro ci ha sempre incuriosito la descrizione del tatuaggio che

sinistro con l'arma di Gierusalemme che consiste di cinque croci in onore delle cinque Piaghe di Christo e sopra di esse tre Corone e una Stella che è l'arma di Betlemme, significando le tre corone dei re Maggi, con la stella che li condusse; finita l'opera e datteli dieci maidini in ricompensa, cenai in compagnia de' Padri e poscia per esser molto di notte me n'andai al riposo" (pp. 346-347).



Tatuaggi gerosolimitani in un libro del Settecento

si fece imprimere a Betlemme e che costituisce probabilmente la prima testimonianza scritta dell'uso di tatuare i pellegrini gerosolimitani. "Passammo al Convento (dei francescani di Betlemme) a riposarci dove io feci venire un giovane arabo Cristiano di questo paese per farmi segnare le braccia, che loro chiamano piccare. È costume in Betlem, in Gierusalem e Nazaret che tutti li pellegrini si facciano contrassegnare e questo fanno li Christiani del Paese che servono come ho detto, li nostri Frati. Questi hanno molte stampe di legno, delli quali il pellegrino elegge quella che vogliono, quali poi essi tingono con polvere di carbone, applicandola nel luogo da segnare che per lo più vuol essere un braccio e vi lascia l'impronto di ciò che si vuole delineare in detta stampa. [...] Io mi feci contrassegnare nel braccio

La tradizione del tatuaggio dei pellegrini cristiani è rimasta oggi solo a Gerusalemme e la mantiene viva un'antica famiglia egiziana che la esercita fin dal 1300, prima in Egitto e poi a Gerusalemme. L'ultimo tatuatore si chiama Wassim Razzoul ed opera nel quartiere latino vicino alla porta di Giaffa.

Wassim ha le idee molto chiare ed è consapevole di continuare una tradizione che la famiglia ha esercitato per tanti secoli. Parlando della sua bottega dice: "questo è un luogo molto conservatore. Spesso ho sacerdoti e monache nella sala d'attesa, non faccio percings, né riproduco donne nude. Il mio non è un tatuaggio decorativo, qui parliamo di pura fede. Nella maggior parte dei casi i miei clienti sono alla prima esperienza, al loro primo segno sul corpo e proba-



Un modello molto usato: San Giorgio protettore dei cristiani in Terrasanta

bilmente anche l'ultimo. Vengono da me alla fine del pellegrinaggio per riportarsi un segno eterno della loro visita a Gerusalemme".

Orgogliosamente si professa arabo palestinese e allo stesso tempo copto cristiano, profondamente legato alle tradizioni della sua fede. Negli scaffali della bottega il prezioso patrimonio di 168 stampe di legno ereditati dal padre che a sua volta li aveva avuti dal nonno e che passano da secoli da generazione in generazione.

Tra questi anche il modello servito per Domenico Laffi, forse non il medesimo legno, ma certamente di eguale forma e contenuto. La descrizione coincide perfettamente: la croce di Gerusalemme, le tre corone dei Magi e la stella cometa.



Il tatuaggio di Laffi in un pellegrino di oggi.



## XXXI Incontro Compostellano

Si è svolto a Perugia dal 31 maggio al 2 giugno il tradizionale incontro compostellano in Italia. Quest'anno il XXXI.

Seguendo la tendenza che spinge ad integrare nel mondo dei pellegrinaggi anche i culti, le devozioni e le tradizioni legate a san Giacomo, l'incontro è stato preceduto da una tavola rotonda a cui sono stati invitati i sindaci e i rappresentanti di città che hanno come patrono San Giacomo, o che sono in qualche modo collegate alle vie di pellegrinaggio.

La Tavola rotonda è stata presieduta da Cecilia Pereira Marimón, Commissario generale per l'Anno Santo del 2021 e persona di riferimento per tutte le attività che si svolgeranno in Galizia, e nel mondo, intorno a questo importante evento. Cecilia Pereira ha dato le coordinate entro le quali si realizzeranno i principali eventi, soffermandosi sul ruolo che possono avere le associazioni nazionali dei pellegrini ed in particolare quella italiana.

Hanno preso poi la parola il sindaco di Caltagirone Gino Ioppolo che ha illustrato il radicamento della devozione compostellana nella sua città e la rete di paesi siciliani che hanno come patrono San Giacomo, sottolineando il grande patrimonio culturale e religioso che possiedono e l'intenzione di valorizzarlo.

È intervenuto quindi l'Assessore con delega specifica alle celebrazio-



ni jacobee del Comune di Pistoia Alessandro Sabella che ha mostrato come intorno alla devozione per San Jacopo e alle manifestazioni religiose e pubbliche della città ci sia un grande interesse che spinge a sviluppare le grandi potenzialità di una città che possiede la più impor-

tante reliquia del Santo considerata autentica e che proviene direttamente da Compostella.

In rappresentanza del sindaco di Mandas ha preso la parola Alessandro Palombo spiegando come Mandas sia molto interessata alle attività collegate al pellegrinaggio dato che è capofila dei paesi che in Sardegna si trovano sul *cammino di Santu-Jacu*. Per la via di Francesco è intervenuto quindi il giovane sindaco di Citerna, Enea Palladino, pellegrino compostellano, che ha espresso il desiderio di aprire un ostello per pellegrini nella sua città, uno dei luoghi più suggestivi della via, con lo spirito e i caratteri che ha conosciuto e vissuto sul Cammino di Santiago

Ha tirato le conclusioni dell'intensa e significativa tavola rotonda il sindaco di Perugia Andrea Romizzi, anche lui in procinto di partire come pellegrino per Santiago. Un'occasione di incontro, forse unica, in cui si è sentito mol-



da sinistra: il sindaco di Caltagirone Gino Ioppolo, l'Assessore di Pistoia Alessandro Sabella, Cecilia Pereira, commissario Xacobeo 2021, Il sindaco di Perugia Andrea Romizzi, Paolo Caucci.



## XXXI Incontro Compostellano

Si è svolto a Perugia dal 31 maggio al 2 giugno il tradizionale incontro compostellano in Italia. Quest'anno il XXXI.

Seguendo la tendenza che spinge ad integrare nel mondo dei pellegrinaggi anche i culti, le devozioni e le tradizioni legate a san Giacomo, l'incontro è stato preceduto da una tavola rotonda a cui sono stati invitati i sindaci e i rappresentanti di città che hanno come patrono San Giacomo, o che sono in qualche modo collegate alle vie di pellegrinaggio.

La Tavola rotonda è stata presieduta da Cecilia Pereira Marimón, Commissario generale per l'Anno Santo del 2021 e persona di riferimento per tutte le attività che si svolgeranno in Galizia, e nel mondo, intorno a questo importante evento. Cecilia Pereira ha dato le coordinate entro le quali si realizzeranno i principali eventi, soffermandosi sul ruolo che possono avere le associazioni nazionali dei pellegrini ed in particolare quella italiana.

Hanno preso poi la parola il sindaco di Caltagirone Gino Ioppolo che ha illustrato il radicamento della devozione compostellana nella sua città e la rete di paesi siciliani che hanno come patrono San Giacomo, sottolineando il grande patrimonio culturale e religioso che possiedono e l'intenzione di valorizzarlo.

È intervenuto quindi l'Assessore con delega specifica alle celebrazio-



ni jacobee del Comune di Pistoia Alessandro Sabella che ha mostrato come intorno alla devozione per San Jacopo e alle manifestazioni religiose e pubbliche della città ci sia un grande interesse che spinge a sviluppare le grandi potenzialità di una città che possiede la più impor-

tante reliquia del Santo considerata autentica e che proviene direttamente da Compostella.

In rappresentanza del sindaco di Mandas ha preso la parola Alessandro Palombo spiegando come Mandas sia molto interessata alle attività collegate al pellegrinaggio dato che è capofila dei paesi che in Sardegna si trovano sul *cammino di Santu-Jacu*. Per la via di Francesco è intervenuto quindi il giovane sindaco di Citerna, Enea Palladino, pellegrino compostellano, che ha espresso il desiderio di aprire un ostello per pellegrini nella sua città, uno dei luoghi più suggestivi della via, con lo spirito e i caratteri che ha conosciuto e vissuto sul Cammino di Santiago

Ha tirato le conclusioni dell'intensa e significativa tavola rotonda il sindaco di Perugia Andrea Romizzi, anche lui in procinto di partire come pellegrino per Santiago. Un'occasione di incontro, forse unica, in cui si è sentito mol-



da sinistra: il sindaco di Caltagirone Gino Ioppolo, l'Assessore di Pistoia Alessandro Sabella, Cecilia Pereira, commissario Xacobeo 2021, il sindaco di Perugia Andrea Romizzi, Paolo Caucci.



to forte lo spirito del pellegrinaggio manifestato da istituzioni che hanno interagito tra di loro positivamente con progetti per il futuro in comune. L'incontro è continuato, come di costume, il giorno successivo con l'assemblea del *Centro italiano di studi compostellani* nella quale in sintonia con queste premesse si è entrati nei dettagli del problema.

Dopo l'introduzione del presidente Paolo Caucci von Saucken che ha analizzato i principali avvenimenti accaduti nell'ultimo anno nel campo scientifico e culturale, ha aperto le relazioni la professoressa Anna Sulai Capponi dell'Università di Perugia.

La professoressa Capponi ha delineato il quadro della diffusione del culto di Santiago nell'America latina, spiegandone le radici storiche, soprattutto in relazione con le forme devozionali degli *indios* che faranno di Santiago uno dei loro principali santi protettori, come espressione di una rinnovata propria identità e, a volte, addirittura in funzione antispannola. Un contributo importante perché il 2021 potrebbe essere un'ottima occasione per valorizzare e integrare nel mondo compostellano l'enorme patrimonio etnografico e religioso del mondo latino americano.

Nella stessa prospettiva è intervenuto Massimo Porta che ha sviluppato quanto delineato dal sindaco Ioppolo per Caltagirone e la Sicilia, mostrando esempi concreti del radicamento della devozione a Santiago in città come Capizzi e Messina.

Quindi intervenuto Paolo Spolaore con le sue conoscenze approfondite del mondo veneto, indicando come le vie di pellegrinaggio che articolano tutta la regione sono sostenute da un poderoso sistema di *hospitales*, spesso dedicati a san Giacomo.

Lo storico ed esperto di devozioni popolari Fernando Lanzi ci ha portato poi nel mondo dell'iconografia facendoci vedere l'evoluzione e gli sviluppi a Bologna della rappresentazione un San Giacomo patrono dei pellicciai.

Infine è stato presentato da Monica D'Atti il suo libro sul viaggio per mare in Terrasanta, un'opera che non costituisce solo un diario di viaggio,



ma una raccolta di notizie e informazioni utile, anche sotto questo profilo, per la ricostruzione dei pellegrinaggi marittimi gerosolimitani.

L'incontro è continuato nel pomeriggio con il capitolo generale della *Confraternita di san Jacopo di Compostella*, in cui si è discusso di problemi fondamentali per la vita dell'istituzione come la gestione degli *hospitales*, la consegna delle credenziali, l'ammissione dei nuovi confratelli e la volontà di indirizzare verso opere di carità e di miglioramento delle dotazioni della Confraternita una parte dell'avanzo di gestione.

Come preoccupazione è emersa la modificazione del modo di pellegrinare, troppo condizionata da mode, servizi e commercializzazione. Così

come è emerso la potenzialità del *Cammino di Francesco* che cresce costantemente come numero di pellegrini e che conserva il suo spirito genuino e autentico.

Come ormai da programma collaudato la domenica del due giugno si è svolta la processione dei confratelli verso la cattedrale di san Lorenzo dove si è celebrata una solenne eucarestia al termine della quale è avvenuta l'ammissione dei nuovi confratelli e la consegna delle credenziali ai pellegrini in partenza verso le varie mete. La cerimonia è stata officiata e benedetta da Don Luca Delunghi nuovo cappellano del capitolo umbro della Confraternita e, naturalmente, anche lui, più volte pellegrino compostellano.

# XXXI INCONTRO COMPOSTELLANO

1 GIUGNO 2019



## Il Capitolo ligure

Il Capitolo Ligure sta consolidando appuntamenti vecchi e nuovi, un'agenda essenziale ma ormai collaudata per offrire una continuità di presenza e di compagnia a confratelli e pellegrini, a chiunque abbia bisogno di conoscere o di richiamare nella vita l'esperienza del pellegrinaggio.

Ma la vita va oltre gli impegni "associativi". Per questo alla riunione di capitolo in avvento ci siamo dati un obiettivo in più per quest'anno: mettere a fuoco la fraternità tra di noi, impegnandoci a trovare momenti per stare insieme oltre gli impegni "istituzionali". Siamo pochi e un po' dispersi su un territorio non facile, ma sentiamo che l'unità, l'amicizia e la solidarietà tra di noi stanno crescendo e sono doni preziosi che vanno coltivati e offerti. Abbiamo un novizio, Andrea, che ha fatto il suo ingresso a Perugia all'inizio di giugno e un'altra, Katia, in cammino per l'anno prossimo: entrambi hanno portato da subito un grande impegno in tutti i gesti di confraternita, compreso il servizio all'ospitale di Roma.

Per la prima volta l'Incontro Compostellano, giunto alla XVII edizione, è stato ospitato a Chiavari, in un teatro parrocchiale a due passi da un luogo molto significativo per la tradizione giacobea in Liguria: la chiesa di San Giacomo in Rupinaro, da sempre punto di riferimento per i pellegrini verso Santiago o verso Roma che trovavano anche un ospitale a ridosso della chiesa. Il breve pellegrinaggio

fino alla Basilica di San Salvatore dei Fieschi, che la mattina di sabato 2 marzo ha aperto la due giorni di Chiavari, ha permesso a molti di conoscere un vero gioiello dell'archi-

l'anno santo compostellano, sempre più vicino. Tra le testimonianze nel pomeriggio quella dei nostri confratelli Marta e Giorgio che hanno raccontato il pellegrinaggio che hanno



tettura religiosa ligure. Le giornate si sono svolte secondo lo stile consueto: meditazioni, riflessioni, testimonianze, letture e approfondimenti che hanno lo scopo di ricreare quel clima particolare di condivisione che tutti i pellegrini hanno sperimentato lungo il cammino o la sera in un ospitale. Abbiamo ascoltato a San Salvatore Don Fabio Pallotta dei guanelliani, che nel suo stile vivido e un po' provocatorio ha raccontato la missione della sua congregazione a Santiago e lungo il cammino, senza tralasciare le ultime novità e le prospettive per

fatto l'anno scorso per celebrare i 50 anni di matrimonio. E quella di Ivana, pellegrina del trentino, amica della priora della Sardegna Patrizia, che l'ha accompagnata a Chiavari e l'ha aiutata a raccontare l'esperienza della sua malattia e dei molti che sono partiti in pellegrinaggio per lei: una montagna di passi, di preghiere e un bel pacchetto di credenziali "vicarie" accumulate in pochi mesi, al di là di ogni aspettativa. Il priore Davide Gandini e il cappellano Don Matteo Zoppi hanno offerto una riflessione a due voci su "comunicazione e misericordia", che è un po' il succo del nostro cammino di fraternità. Alla domenica mattina spazio ancora per le consuete comunicazioni del Rettore e per una bella riflessione di Don Fausto Brioni sulla *Gaudete et exultate*, prima della messa in San Giacomo che si è conclusa con la consegna delle credenziali ai numerosi pellegrini in partenza. Non sappiamo ancora con precisione, ma per ora l'impressione e il desiderio di tutti è che Chiavari possa essere la "casa" dei nostri incontri ancora per qualche anno.





Prosegue anche l'impegno sui due pellegrinaggi urbani annuali (uno in avvento nel centro storico, uno nel tempo di pasqua un po' "fuori porta") nella forma della "Corona di Maria" che abbiamo mutuato dal Capitolo romano e che proponiamo dall'autunno del 2015. Il 1 dicembre scorso siamo saliti dalla Basilica della Nunziata nel centro storico al Santuario della Madonnetta, caro alla devozione popolare fin dalla sua costruzione alla fine del XVII secolo, il vero "Secolo di Maria" per Genova. L'11 maggio invece abbiamo dedicato il pellegrinaggio al momento particolare che sta vivendo la città dopo il crollo del Ponte Morandi: con il cammino e la preghiera abbiamo "riunito" idealmente le due sponde del Polcevera partendo da San Bartolomeo della Certosa e arrivando al Santuario di



non totalmente replicabili. Ma l'essenza del gesto c'è e, come un buon vitigno trapiantato su un altro terreno, ha trovato il modo di dare frutto. Il parroco di Coronata, Don Luciano, ci ha ringraziato e ci ha detto che oggi alla Chiesa serve proprio ciò che facciamo, servono "piccoli gruppi che entrano con la preghiera nelle diverse realtà".

La consegna delle credenziali, come avviene ormai da qualche anno, viene fatta regolarmente ogni due settimane da metà marzo a metà ottobre a Recco, nella parrocchia di San Giovanni Battista. È rigorosamente un gesto di confraternita, con un "protocollo" ormai formalizzato: il cappellano Don Matteo è sempre accompagnato e assistito da uno o due confratelli. Si comincia con la messa alle 18 che si chiude con la benedizione del pellegrino; segue l'incontro in un locale della parrocchia durante il quale parliamo di cosa significa intraprendere il cammino "devotionis

causa" e presentiamo la confraternita. Alla fine diamo le credenziali apponendo il primo timbro, perché "il cammino è già cominciato questa sera, questa è la vostra prima tappa". Sono in molti, tra quelli che ricevono le credenziali da noi, a venire all'incontro di confraternita aperto a tutti che facciamo, sempre a Recco, a metà novembre. È da qualche anno una conferma importante del fatto che la consegna personale della credenziale è percepita meglio come un impegno, come una valorizzazione della decisione intima che, a un certo punto della vita, ci fa diventare pellegrini. È un suggerimento efficace ad andare oltre la moda turistica dei grandi itinerari a piedi.

Il Capitolo ligure si sente in cammino, sempre più unito, sempre più dentro un'amicizia, al servizio di chi vuole diventare pellegrino e vuole continuare ad esserlo per sempre.

*Alessandro Turano*



Coronata, dedicato a San Michele Arcangelo, che sta proprio sopra il ponte (la galleria dell'autostrada in cui si innesta il ponte si chiama "Coronata" perché passa proprio sopra il Santuario). Lungo l'itinerario, scandito come sempre dal rosario e da cinque meditazioni, abbiamo fatto una sosta in più per pregare sotto il grande vuoto causato dal crollo. Nella grande mobilitazione di tutta la città, in questi mesi difficili e controversi, forse mancava un momento così. La Corona a Genova è diventata, necessariamente, qualcosa di diverso da quella romana, che ha caratteristiche



## Rotta per Gerusalemme

Monica D'Atti

ROTTA PER GERUSALEMME

Un pellegrinaggio dall'Italia in Terra Santa, casa editrice Porziuncola, Assisi 2019. pp. 328, formato 14,5x21.

Non è una novità, è semplicemente il completamento del percorso. Infatti tutti noi sappiamo che nel 2014 Monica D'Atti, nostra consorella, insieme ad altri 5 avventurosi pellegrini, è partita da Monte Sant'Angelo con una piccola barca a vela per raggiungere la Terra Santa. Tre settimane di navigazione, da soli attraverso il Mediterraneo. Poi, all'approdo, il cammino prosegue a piedi fino a Gerusalemme.

Non è una novità, è semplicemente quello che per secoli hanno fatto i pellegrini che volevano andare in Terra Santa: attraversare il mare facendo tappe che si ripetevano sempre, una rotta conosciuta e utilizzata a similitudine dei cammini che siamo abituati a fare per terra.

Fin dalle prime righe di questo libro sicuramente unico si entra in compagnia di chi ha compiuto questo cammino. Il diario diviene subito a più voci, perché il viaggio ha cementato una piccola comunità in cui ognuno è parte attiva ed essenziale. Così sentiamo la voce di Uliano che ci spiega le motivazioni, i criteri e le difficoltà tecniche dell'impresa. Scopriamo in

tal modo che la barca che porterà i nostri pellegrini *outremer*, a Gerusalemme, l'ha costruita, con impegno e passione, con le proprie mani ed è nata per il lago di Garda, dove finallora era sempre rimasta, prima di esser portata in camion a Venezia per iniziare l'avventura. Emergono poi i comportamenti, i ruoli e le funzioni di Silvia, Beppe, Lorenzo, Paola, gli altri membri dell'equipaggio "pellegrino", mentre accanto a loro risuonano le parole tratte dai racconti di altri e più antichi pellegrini che indicano non solo la giusta rotta, i luoghi da visitare e le devozioni da compiere, ma anche la sostanziale continuità nel tempo tra persone che con la stessa spiritualità si dirigono alla stessa meta. Il testo è ricchissimo di dati personali, di aneddoti, di emozioni, ma anche di approfondimenti storici, artistici ed ambientali, a partire dall'introduzione che ci spiega l'origine storica del percorso e le modalità del pellegrinaggio per mare quale si è espresso nei secoli. Materiale che è servito per tracciare la rotta seguita.

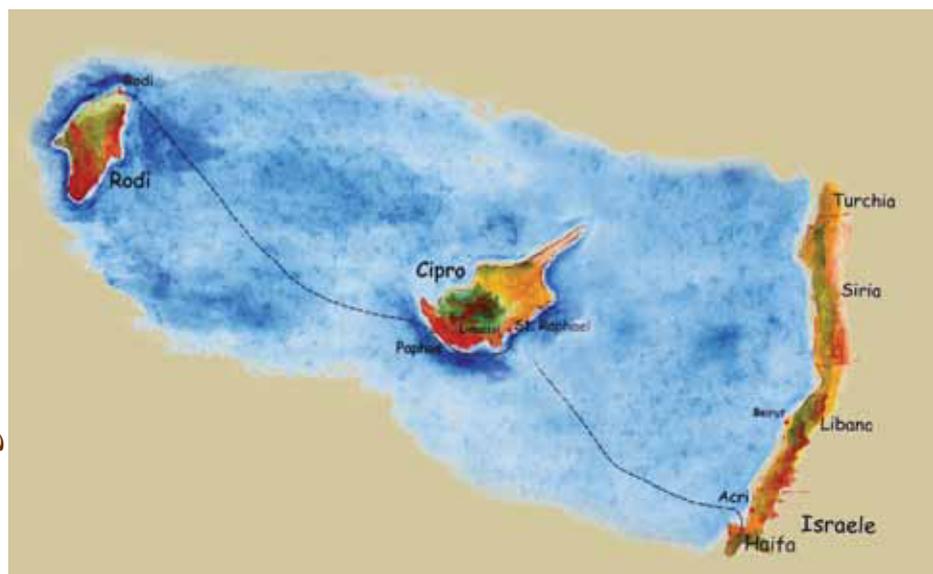


Non è una novità neanche il gaudio dell'arrivo, quel *domineivimus* graffito sulla pietra di uno dei muri del Santo Sepolcro con il quale un anonimo pellegrino annuncia, nel III secolo, accanto ad una barca con le vele raccolte, la gioia di essere giunto alla meta. Lo stesso gaudio rimbomba nei cuori dei nostri pellegrini.

La novità è che nella nostra epoca moderna dei pellegrinaggi nessuno aveva ripetuto l'esperienza e oltretutto nessuno l'aveva vissuta nella sua interezza e integrità filologica.

Sappiamo che altri in questi ultimi tempi si sono interessati a questo percorso e altre barche stanno partendo. La rotta è nuovamente aperta. Come successe 20 anni fa con la Francigena e 10 anni fa con la Francigena meridionale, noi l'abbiamo percorsa per prima spinti dal sogno che sempre ci anima. È un dato di fatto. La storia è questa.

Buona lettura e buona partenza verso l'*Outremer*.



L'ultimo tratto del tragitto, in uno dei disegni che corredano il testo.

Monica D'Atti



# Sulle orme di Giacomo nel Medioevo delle Venezia

Paolo Spolaore

SULLE ORME DI GIACOMO  
NEL MEDIOEVO DELLE VENEZIE  
Per antichi cammini alle origini di  
un culto sommerso.

Edito da Terra Ferma-Grafiche Antiga,  
Crocetta del Montello (Treviso) giu-  
gno 2014, pp. 342, formato 23x17.

L'autore, dopo essere stato pellegrino a Santiago, ha intrapreso un altro pellegrinaggio, ben più lungo e faticoso, alla ricerca delle tracce venete dei cammini jacobei, spinto e guidato dalla passione e dalla curiosità di studioso, ma non senza la devozione di credente.

La struttura del libro, fa intuire quanto sia stata complessa e seria la ricerca storiografica di Paolo Spolaore. Egli è il primo autore che affronta lo studio sistematico degli itinerari jacobei nell'ambito delle Venezia in età medievale. Ne abbiamo conferma dalle testimonianze degli esperti Ravasi, Caucci von Saucken, Asolan contenute nel libro.

Scriva il Cardinale Gianfranco Ravasi nella presentazione: "Il bel volume di Paolo Spolaore è un ulteriore, prezioso elemento di quell'arcipelago di pubblicazioni e di studi che contribuiscono a tratteggiare sempre più in dettaglio la diffusione del culto jacobeo e la tradizione del pellegrinaggio. L'ambiente storico-geografico su cui l'autore punta l'attenzione è il Veneto medievale, partendo da tutte le tracce ancor ora esistenti sul territorio. Esse costituiscono una fitta rete di "segnali" per il pellegrino di ieri come di oggi, orientati verso la meta finale, Compostela, ma svolgono con efficacia la funzione di mettere interiormente in cammino anche chi non può permettersi un viaggio lungo, faticoso e rischioso."

Scriva il prof. Paolo Caucci von Saucken, nella sua prefazione: Per quanto riguarda il Veneto, la questione è particolarmente complessa, poiché si riferisce ad uno spazio profondamente segnato dalla mobilità devozionale e sul quale mancava, e se ne sentiva da tempo la necessità, un saggio complessivo e approfondito. Ma il valore del saggio di Spolaore non sta solo nell'aver riempito con efficacia uno spazio mancante. Si apprezza l'approccio metodologico che proietta gli itinerari veneti in una dimensione

molto più ampia in cui acquistano senso e significato. Ci si allontana in tal modo dal rischio di cadere in una visione localistica che impedisce la comprensione del problema nel suo insieme.

Nella sua introduzione l'autore, racconta il suo "cammino".

Alla fine del libro ci sono: un *Allegato sulle Strade romane della X Regio* nelle aree nord-nord-est, centrale e centro-occidentale delle Venezia; e una *Postfazione* di Paolo Asolan: **Perché san Giacomo?**, che riporta gli itinerari jacobei alla persona dell'apostolo Giacomo, quale conosciamo dai Testi Sacri.

Il volume si conclude con una ricchissima *Bibliografia* e con l'elenco dei *manoscritti* d'archivio e di biblioteca consultati.

L'elegante edizione è corredata da mappe indicanti i luoghi sacri (chiese, monasteri, oratori) distribuiti per diocesi; dalle mappe degli itinerari jacobei lungo le vie; da foto di icone ed edifici sacri jacobei, anch'essi ordinati per diocesi.

Tra queste due parti sta il testo della ricerca dell'autore, organizzato in sei capitoli:

- alle fonti dei Cammini e del Cammino – l'origine e il senso del pellegrinaggio cristiano, intrecciato al culto dell'apostolo Giacomo;
- breve storia del Cammino di Santiago e dei Cammini maggiori;
- il viaggio del Pellegrino: come avvenivano e avvengono queste esperienze religiose – il capitolo ha anche sapore autobiografico, poiché l'autore ha incominciato col farsi pellegrino più volte a Santiago (come poi egli stesso dirà);
- i Cammini nel Veneto: uno sguardo storico e geografico generale sugli itinerari veneti;
- segni dei cammini e del culto jacobeo nel Veneto (distribuiti per città e diocesi) preceduti dalle mappe e da foto di icone ed edifici jacobei;
- i tanti volti di Giacomo nelle chiese del Veneto: intendendo i vari moduli iconografici in cui si è sviluppata nei secoli la devozione a San Giacomo: il



martire, l'apostolo, il pellegrino, il soldato, il taumaturgo, ecc.

Si tratta in sostanza di un libro che, attraverso i reperti scientifici degli itinerari jacobei, racconta la storia religiosa di un popolo, la fede vissuta lungo stagioni secolari, inserita dentro una più ampia storia cristiana europea segnata dalla devozione all'apostolo Giacomo, che nel medioevo ha una gestazione culturale fondamentale, proiettata più verso occidente, perciò indicante anche il cammino dell'età moderna. La devozione è fede vissuta, e la fede vissuta è cultura di un popolo: del popolo delle Venezia, le cui radici quest'opera ci aiuta a scoprire, in un orizzonte storicamente più vero.

Nella *Introduzione* l'autore s'interroga da dove sia iniziato il suo viaggio verso la tomba dell'apostolo Giacomo, seguito da un cammino tra archivi, biblioteche e chiese alla ricerca delle tracce dell'epopea dei cammini di pellegrinaggio nel Veneto e - confessa - un "cammino dell'anima". In realtà è un viaggio lungo una vita, di cui il cammino di Santiago è solo – egli dice – un "primo tratto". Credo che questo valga anche per un popolo, il popolo dei veneti, che nel loro territorio portano ancora, semisommersi ma non scomparsi, i segni della loro cultura itinerante, aperta e in movimento, malgrado le tentazioni di chiusura che lo insidiano.

## La Cattedrale semiaperta

Nell'attuale restauro dell'interno della cattedrale di Santiago v'è stata la buona idea di mantenere l'accesso alla tomba dell'Apostolo e l'abbraccio alla sua effigie. Averlo fatto facilita il respiro e allo stesso tempo rasserena l'anima. Una chiesa è un'architettura che comporta affacciarsi a qualcosa di misterioso e più alto. Un cantante pop di mentalità laicista si giustificò, di fronte alla stampa, per esservi entrato: " Entro qui come in qualsiasi altro monumento ". Si e no. Il Sindaco uscente di Compostella non volle entrarvi e ha perso le elezioni... il nuovo invece vi entra...

La cattedrale con la porta socchiusa salva la reputazione di essere sempre accessibile. Quest'anno, quando vi si entra lo si fa in un ambiente dall'aspetto di capannone industriale, con plastiche, ponteggi, cavi appesi, quasi scenario di pellicola del terrore.

Il suolo della vuota navata centrale riflette, in questi lunghi giorni di primavera, la luce che entra dalla piazza dell' Obradoiro attraverso il rosone d'occidente. Perfino senza culto e con poche possibilità di visita i pellegrini e i visitatori fanno la coda per accedere al tempio. Per gli abitanti di Santiago è una nuova strana visione che provoca battute; per quelli di fuori, una delusione, per tutti lo stupore dello sconosciuto e qualcosa che fa parte di una preghiera.

Questo spazio, divenuto per un anno capannone di lavoro, ha sentito antifone gregoriane, polifonia barocca, in esso si sono formulate milioni di preghiere di pentimento e di ringraziamento ; l' aroma del sacrificio delle messe permea la pietre di granito per l'olfatto divino.

La reliquia di Zebedeo e l'intuizione del sacro continuano ad attrarre moltitudini nella cattedrale compostellana.

Negli ultimi anni, e lo sarà fino al 2020, agli archi, alle volte e alle curve barocche si sono intrecciati impalcature verticali e ponteggi, mescolando razionalità e fantasia .

Nel 2008 il Portico della Gloria venne chiuso e d'allora le opere di re-



*L'inquietante vuoto nella navata centrale della Cattedrale evoca la ricca vita liturgica e spirituale che vi si è svolta, durante ottocento anni, da quando venne costruita.*



*Drappi sintetici per materiale di granito. Più o meno è l'aspetto che l'edificio mostrerà ancora nel 2019*



*La Tecnica e l'Arte messe insieme mostravano nel 2017, questo aspetto contrastante della facciata dell'Obradoiro. Molto contemporaneo, molto... postmoderno.*

stauro seguono le scadenze del *Plan director* (2009) che ha comportato la necessità di recuperare mestieri dimenticati di piombisti e tagliapietre e di ridar vita a pigmenti e colori.

In questo 2019 la porta della cattedrale si apre con orario e percorso ridotti: non solo ad un sarcofago, si continua ad aprire alla vita eterna.

Tutti siamo interessati ad una vita durevole. Il giorno che la cattedrale non aprirà la porta, Santiago sarà una città morta: socchiusa resta una porta aperta alla speranza.

Mario Clavell

(Asociación Galega Amigos del Camino de Santiago)



## Carabinieri sul Cammino

Il gran numero di pellegrini che già seguono i cammini di Santiago, che certamente aumenterà per l'Anno Santo del 2021, ha spinto il Governo spagnolo a sviluppare un piano di sicurezza lungo gli itinerari più frequentati.

In particolare la *Guardia Civil* ha sviluppato un *Plan de Seguridad Ruta Jacobea* che prevede un'attiva presenza lungo gli itinerari. Finalità fondamentale è quella di garantire uno svolgimento tranquillo del pellegrinaggio e allo stesso tempo di dare informazioni e soccorso ai pellegrini che ne avessero bisogno.

Due significative innovazioni.

Si sono stipulati accordi con l'Arma dei carabinieri per istituire pattuglie miste, preferibilmente a cavallo, da dislocare nei punti più significativi del cammino. La notizia ovviamente ci fa molto piacere ed è una conseguenza del gran numero di pellegrini italiani che riempiono le strade per Santiago. Analogo accordo è stato firmato con la polizia portoghese e con la Gendarmeria francese.

Con l'obiettivo di coinvolgere i pellegrini nel piano di sicurezza verrà incentivato l'uso di una applicazione da inserire nel telefonino (*alertCorps*)

che permetterà un contatto diretto e immediato con le forze dell'ordine per segnalare qualsiasi evento pericoloso, inviando anche l'immagine precisa del fatto e del luogo dove questo avviene.



## Quando per parlare tra Roma e Santiago non era necessario WiFi

Il tedesco Nikolaus Muffel nella *Descrizione della città di Roma nel 1452. Delle indulgenze e dei luoghi sacri di Roma* ricorda che nei pressi della Scala Santa, in un corridoio vicino alla sala del concistoro, si trovava "una pietra rotonda su cui si diceva stava San Giacomo e da cui vedeva dentro la sua chiesa in Galizia e la indicava con il dito". Il pellegrino inglese John Capgrave amplia il racconto: "Poi procediamo per il lungo lastricato di un chiostro, dove troviamo una grande pietra rotonda

di marmo vicino alla quale è dipinto un'immagine di San Giacomo. Ecco la storia autentica di questi oggetti, così come mi è stata riferita. Quando San Giovanni Evangelista si trovava



a Roma, provò un gran desiderio di parlare con Giacomo, suo fratello, che in quel tempo era in Spagna, nella Galizia. Giovanni, dunque, gridò dalla finestra e parlò con Giacomo di certe cose che sapevano, e Giacomo gli rispose. Questa sembra impossibile alla ragione umana, a causa della grande distanza di cinque o seicento miglia, ma a Dio nulla è impossibile, quando fa qualcosa per i suoi servi."

Bisogna essere santi per fare a meno di WiFi.

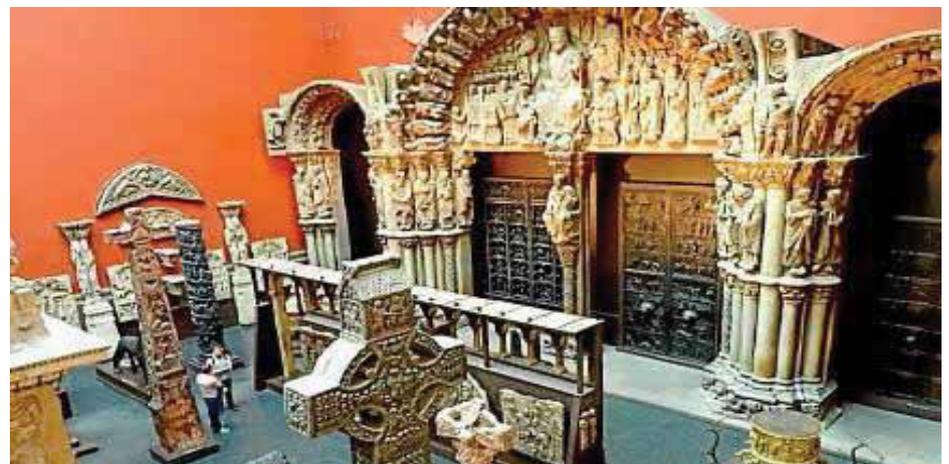
## Il gemello del Portico

Per chi non volesse sottoporsi alle file per la visita del Portico della Gloria, c'è un'alternativa. In Inghilterra ne esiste una copia perfetta, realizzata nel 1866 dalla ditta Domenico Bucchini per incarico dell'allora direttore del museo *Victoria and Albert*, Charles Robinson. Secondo la moda dell'epoca ne venne fatto un calco che ne danneggiò anche la policromia, portandosene via qualche strato.

Ora è visibile nel museo londinese e condivide lo spazio con altri importanti calchi principalmente italiani, come la colonna traiana, divisa per motivi di spazio in due tronconi.

La copia del Portico non racchiude l'accesso della cattedrale di Santiago,

ma ingloba le repliche di due splendidi portoni italiani.





# SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della  
Confraternita di San Jacopo di Compostella  
Via Francolina, 7 - 06123 Perugia

Redazione e corrispondenza piazza IV Novembre, 6 - 06123 Perugia

Tel. 075.5736381 - 340.7597549 (mattina ore ufficio)

e-mail: [centro.santiago@unipg.it](mailto:centro.santiago@unipg.it)

Sito internet: [www.confraternitadisanjacopo.it](http://www.confraternitadisanjacopo.it)

Supplemento al n. 40 della rivista "Compostella"

(reg. Trib. Perugia n. 3/78, 30 gennaio 1998)